

Le nuove frontiere della frode
La Criminalpol: «Reati in espansione»

Truffati via Internet con le carte di credito da pirati della rete

Si evolvono anche i sistemi criminali e così ora salta fuori che duecento persone, titolari di carte di credito, sono state derubate attraverso Internet. Come? I pirati carpiranno via computer i dati personali dei titolari e poi usavano queste informazioni per acquistare merce (quasi sempre programmi di software). Tra le vittime, anche l'americana Microsoft. La Criminalpol: «In forte espansione questo genere di crimini».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. C'è un nuovo modo per derubare i titolari delle carte di credito: attraverso Internet. Al signor B., per esempio, è stato sottratto molto denaro, senza che lui abbia mai perso di vista la propria tessera o il proprio codice. Non c'è stato, cioè, un furto «materiale», né la duplicazione della tessera: i sistemi tradizionali hanno lasciato il passo alla frode virtuale.

La cosa funziona, più o meno, così. Il truffatore riesce a carpire una serie di informazioni sul possessore della carta di credito: gli servono, in particolare, il codice della tessera e alcuni dati personali (indirizzo, telefono ecc.). Come fa a ottenerli? Si tratta di informazioni che si possono rubare con la complicità di un impiegato degli istituti, ma, più probabilmente, penetrando abusivamente nel sistema informatico dell'istituto stesso. Poi, è tutto molto facile. Con questi dati a disposizione, il truffatore, dopo essersi collegato con Internet, può, attraverso il computer, fare i suoi acquisti, seguendo le procedure richieste e digitando tutte le informazioni necessarie per l'addebito del conto.

La consegna

Alla fine, l'ignaro proprietario della tessera si ritroverà a proprio carico le spese eseguite dal pirata-truffatore. Questi, poi, spesso acquista abusivamente proprio costosi programmi per computer, un prodotto, cioè, che può essere «scaricato» direttamente sul terminale dell'acquirente. E così viene superato anche il problema della consegna della merce.

Una truffa simile, scoperta recentemente (in seguito agli sviluppi dell'operazione «Ice Trap» di dicembre, quando fu arrestato, tra gli altri, il pirata che lasciò sul computer della Banca d'Italia la scritta «Falange armata»), è stata compiuta ai danni di circa duecento titolari di carte Visa e Mastercard, sia stranieri sia italiani. Le indagini vanno avanti: si sta ancora lavorando, fra l'altro per comprendere esattamente in quale modo i pirati riuscivano a ottenere i dati personali dei possessori di tessera. Una curiosità: tra le vittime c'è la Microsoft, multinazionale del software.

Così, il 1996 si annuncia come

un anno di nuovi e gravi rischi per gli utenti delle reti. Per la Criminalpol, almeno 250 sistemi sono stati colpiti da pirati informatici in Italia. Diversi gli scopi: costringere all'assunzione di consulenti informatici, su indicazione del pirata, una volta dimostrata la violabilità del sistema; spionaggio industriale; creazione di liquidità inesistente a favore di terzi; e, come si diceva, effettuare su Internet operazioni illecite con carte di credito. «Proprio il circuito delle carte di credito è il più esposto», spiega Cristina Ascenzi, che è a capo della sezione crimini informatici della Criminalpol. Ma sono vulnerabili anche i programmi e i sistemi di trasmissione adottati dalle banche (per lo più modem e linee telefoniche ordinarie); e perfino il circuito telematico di Borsa è, teoricamente, in pericolo.

Come proteggersi

Gli strumenti per prevenire la pirateria informatica non mancano. Una strada è la criptazione dei dati trasmessi. E per gli acquisti tramite carte di credito è stato anche realizzato un programma apposito di protezione. Solo che, messo alla prova, il software ha resistito solo 31 ore: quindi, si continua a lavorare. Una regola-base, per quanto elementare, secondo la dirigente della Criminalpol, è la scelta di password più adeguate. Importante è anche l'affidabilità del personale: l'hacker, cioè il pirata, si affida spesso a un impiegato «infedele» per avere le informazioni necessarie. Un esempio: nel maggio scorso, con le informazioni carpite dal programma di una cassa di risparmio ligure, un impiegato dell'istituto e altri criminali comuni avevano cercato di creare liquidità inesistente per un miliardo a favore di un «imprenditore» lombardo che avrebbe incassato la somma su una piazza straniera. Il piano fallì per i providenziali sospetti di un funzionario della banca estera. La Criminalpol si avvale di uno strumento prezioso: le intercettazioni telematiche delle «conversazioni» tra modem. Ma i «cyberpirati» sono sempre più agguerriti, ribadisce Cristina Ascenzi, che non nasconde la difficoltà di fronteggiare con i mezzi a disposizione (un squadra di 13 persone) un fenomeno criminale in piena espansione.



Valle d'Aosta, il pericolo era già stato annunciato

Valanga a Courmayeur Muore uno sciatore

Sciatura in montagna che ha tra le sue componenti una certa dose di imprudenza. È accaduto a Courmayeur in Valle d'Aosta. Una valanga caduta nel primo pomeriggio sulla pista dello «Youla» ha travolto uno sciatore spagnolo di 59 anni che aveva deciso di praticare il fuoripista in quella zona. Nei giorni scorsi, però, la Protezione civile aveva diramato un fonogramma sui rischi del pericolo di slavine in regione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Ancora una volta l'imprudenza sembra aver avuto un ruolo di primo piano nell'incidente mortale che si è registrato ieri a Courmayeur, la nota località sciistica della Valle d'Aosta. L'episodio è accaduto a circa 2.700 metri di quota sul massiccio del monte Bianco ed ha avuto come testimone oculare gli amici della vittima, uno spagnolo di 59 anni, Jordi Mas Parramon. È stato travolto da una slavina. Insieme ad altri tre amici, gli stessi che hanno dato l'allarme, stava sciando su un fuoripista di una zona considerata ad alto rischio di valanghe. La slavina si è abbattuta sullo sciatore poco prima delle 14. Il corpo dell'uomo è stato recuperato verso le 15,25, 300 metri più a valle, dopo un'ora di ricerche delle squadre di soccorso alpine assistite da unità cinofile.

La rete di protezione

Dalle prime ricostruzioni, pare che Mas Parramon abbia superato la rete di protezione posta al limite del comprensorio sciistico col pre-

care il distacco dei lastroni di neve. Un pericolo che non si corre sulle piste da sci che vengono costantemente uniformate dal transito dei «gatti», i mezzi meccanici che premendo sulla neve, ne compattano la coltre.

Il rischio valanghe

Come ricordano gli esperti, i fattori del rischio valanghe sono principalmente tre. Il primo è costituito dal sovrapporsi di nuove nevicate che aumentano il peso e la pressione sugli strati di neve preesistenti che può essere farinosa, bagnata o gelata. Il secondo fattore va ascritto alla direzione e alla velocità del vento che spostando la neve al suolo può creare nuovi accumuli su versanti diversi, alterando l'equilibrio delle masse nevose. Infine, la variazione della temperatura, la cui oscillazione prefigura due opposti effetti: se aumenta, produce una fusione di ghiaccio e neve, facilitando lo scorrimento di acque e lubrificazione dei vari strati che compongono il manto nevoso; se diminuisce, determina la formazione di strati deboli all'interno del manto nevoso, caratterizzato da cristalli meno porosi e pesanti e dunque meno resistenti a pressioni e trazioni che, se sovraccaricati, si rompono facilmente. Queste cause, che possono interagire, originano i cosiddetti «distacchi spontanei». Quelli derivati da influenze esterne vengono denominati «naturali», cioè dovuti a saracchi, cadute di sassi e di comici o a scosse telluriche.

Un alpinista, dopo un volo di 30 metri da una roccia a picco sul mare, è stato salvato da una corda di sicurezza ed è rimasto aggrappato alla roccia. Lo hanno tirato su i vigili del fuoco, che lo hanno imbragato e prelevato con un elicottero. È accaduto ieri su una roccia della piana di sant'Agostino, nei pressi di Gaeta, Latina. La roccia si affaccia sul mare, e fa da palestra per gli sciatori. Secondo i vigili del fuoco, un pezzo di roccia si è sgretolato e lo sciatore, un tedesco di 35 anni di nome Peter Ly, è volato nel vuoto. Ma la corda di sicurezza lo ha salvato e l'uomo è riuscito ad aggrapparsi alla roccia, in equilibrio precario. Lo ha soccorso un elicottero dei vigili del fuoco di Ciampino ab412.

La procura di Milano apre un'inchiesta a carico di due funzionari della filiale Credit di Legnano, Emilio Casaghi e Attilio Colombo, accusati di truffa e falsità in atti firmati in bianco. Poco tempo dopo dalla procura di Bergamo viene trasmesso un fascicolo che riguarda analoghe indagini per altri due funzionari del Credito Italiano di quella città, Giuseppe Lembo e Giovanni Improta, accusati addirittura di estorsione per la stessa operazione fatta a danno di alcuni correntisti. E man mano che le indagini proseguono si fanno vive alcune «vittime» anche da Busto Arsizio (in provincia di Varese) e da Belluno. In complesso, secondo quanto denunciato da diciassette persone o società, la truffa ammonterebbe a una ventina di miliardi. Con importi che vanno dai 700 milioni che ora il Credit esige, per esempio, dalla signora Maria Rosa Campana, ai 2 miliardi e mezzo che pendono sul conto di Saverio Dolce, fratello dello stilista Domenico che firma la collezione Dolce & Gabbana. Le indagini del pm Riccardo Targetti sono state prorogate di altre sei mesi dal gip (e si scopre che ci sono altri tre funzionari indagati), e intanto il Credito Italiano prende tempo: aspettiamo l'esito dell'inchiesta, poi decideremo.

Credito Italiano

Indagati sette funzionari

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. «Venga a investire da noi, non deve anticipare neanche una lira e tra un anno si troverà un bel gruzzoletto». Era allettante la promessa dei direttori di banca. Ma alla fine i clienti di questo specialissimo «servizio» di alcune filiali del Credito Italiano si sono ritrovati addebiti miliardari e adesso la vicenda è nelle mani della procura di Milano che ha aperto un'inchiesta per truffa, falso materiale ed estorsione contro quattro funzionari del Credit, tuttora in servizio presso altre sedi.

L'estate del '92

Tutto comincia nell'estate del 1992, quando alcuni dirigenti della filiale di Legnano del Credito Italiano contattano aziende e correntisti per proporre un'operazione di investimento in valute estere. In termini tecnici viene chiamata «Swap», è della famiglia dei derivati finanziari tra i più rischiosi e consiste in una scommessa sulle fluttuazioni dei cambi delle monete, in questo caso si tratta della Lira. Secondo quanto hanno denunciato una ventina di malcapitati «investitori», i rappresentanti della banca assicurano che l'operazione è assicurata tanto è vero che a nessuno viene chiesto il benché minimo anticipo di fondi, insomma una sorta di prestito da parte dell'istituto di credito che a cose fatte avrebbe poi restituito la commissione. A quel punto non sono pochi i risparmiatori che ritengono tutto sommato vantaggiosa l'opportunità e si lasciano convincere a sottoscrivere l'operazione. Così i funzionari del Credit presentano una serie di moduli da firmare, talvolta in bianco secondo i denuncianti, per dare il via all'investimento. Passa un anno e, nel giugno 1993, gli investitori si vedono recapitare un estratto conto da infarto: chi ha un debito di 700 milioni verso la banca, chi di un miliardo, chi addirittura di due miliardi e mezzo. Perché? Perché nel frattempo la lira ha perso quota rispetto a tutte le principali valute estere e quindi le scommesse al rialzo diventano un bagno di sangue.

Le vittime

Operazione incauta, dunque? Non proprio, dicono le vittime appena si riprendono dallo choc da estratto conto, perché i patti iniziali erano diversi, perché salta fuori che la svalutazione della lira era largamente prevedibile (al punto che la Consob e il ministro del Tesoro multarono il Credito Italiano per quella proposta di «investimento» definita «troppo allegra»), perché i funzionari della banca, come si legge negli atti del Pm, avrebbero fatto ricorso a un vero e proprio raggio, a una truffa con tanto di documenti bancari manipolati.

La procura di Milano apre un'inchiesta a carico di due funzionari della filiale Credit di Legnano, Emilio Casaghi e Attilio Colombo, accusati di truffa e falsità in atti firmati in bianco. Poco tempo dopo dalla procura di Bergamo viene trasmesso un fascicolo che riguarda analoghe indagini per altri due funzionari del Credito Italiano di quella città, Giuseppe Lembo e Giovanni Improta, accusati addirittura di estorsione per la stessa operazione fatta a danno di alcuni correntisti. E man mano che le indagini proseguono si fanno vive alcune «vittime» anche da Busto Arsizio (in provincia di Varese) e da Belluno. In complesso, secondo quanto denunciato da diciassette persone o società, la truffa ammonterebbe a una ventina di miliardi. Con importi che vanno dai 700 milioni che ora il Credit esige, per esempio, dalla signora Maria Rosa Campana, ai 2 miliardi e mezzo che pendono sul conto di Saverio Dolce, fratello dello stilista Domenico che firma la collezione Dolce & Gabbana. Le indagini del pm Riccardo Targetti sono state prorogate di altre sei mesi dal gip (e si scopre che ci sono altri tre funzionari indagati), e intanto il Credito Italiano prende tempo: aspettiamo l'esito dell'inchiesta, poi decideremo.

Scoperte, grazie alla denuncia di una giornalista, le operazioni illecite di due funzionari dell'istituto

False indennità di disoccupazione, truffa all'Inpgi

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA. Quando ha visto l'assegno di indennità per la disoccupazione una giornalista romana non riusciva a credere ai propri occhi: 28 milioni e 144 mila lire, relativi a un periodo per il quale non aveva maturato alcun diritto. Quando ha chiesto spiegazioni a un funzionario dell'Inpgi, l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti, si è sentita rispondere un «Facciamo a metà». Ora due funzionari dell'Inpgi, Settimio Matta, 59 anni, responsabile dell'ufficio disoccupazione, e una sua collaboratrice, Marina Fiorentini, sono stati iscritti sul registro degli indagati di Roma per truffa.

«Facciamo a metà»

La storia è iniziata il 22 novembre, a conclusione di una pratica avviata dalla ragazza, il cui nome non è stato reso noto per motivi di tutela, per ottenere l'indennità di disoccupazione. Aveva lavorato sei mesi come praticante in un quotidiano nel '92 e aveva preso l'in-

denizzo relativo a quell'anno. Poi una pausa e un nuovo lavoro da marzo a settembre del '95 alla Rai. Per questo ultimo periodo era tornata all'Inpgi per istituire una nuova pratica, e qui Matta le aveva fatto firmare una richiesta anche per il '93, anno in cui non aveva versato alcun contributo. Lo scorso 22 novembre era andata all'agenzia della Banca di Roma che si trova all'interno dello stesso edificio che ospita l'Inpgi per ritirare l'assegno. E qui ha trovato anche i soldi relativi al '93, 28 milioni. A farle capire tutto è stato Matta, che l'aspettava fuori dalla banca. L'ha invitata in un bar e le ha chiesto la metà della somma. «E la voglio in dollari, entro domani mattina». Lei ha fatto finta di starci e ha preso tempo. Subito dopo si è rivolta a un giornalista consigliere d'amministrazione dell'Inpgi, che ha immediatamente avviato le verifiche, si è reso conto in poche ore che il mandato era

falso e ha riferito tutto ai carabinieri.

La trappola

Qualche giorno dopo, la collaboratrice di Matta, Marina Fiorentini, ha contattato la giornalista per la consegna dei soldi, dandole un appuntamento per il primo dicembre a San Giovanni. Lei ci è andata con il registratore addosso. A poca distanza, i carabinieri in borghese. Che al momento della consegna dei «soldi» (qualche biglietto da centomila e un mucchio di cartaccia) hanno fatto scattare le manette chiedendo al magistrato la convalida dell'arresto per concussione. La Pm Maria Pia Cordova ha però trasformato il fermo in una denuncia a piede libero per truffa. L'Inpgi, dal canto suo, ha sospeso i due, preannunciando, ieri sera, anche il licenziamento, mentre all'indomani della denuncia aveva già attivato una commissione interna dell'Inpgi per controllare le pratiche svolte dall'ufficio diretto da Matta e per verificare eventuali irregolarità precedenti.

«Per ora - dice l'avvocato Arsenio Tortora, responsabile dell'ufficio legale - stiamo analizzando le pratiche relative ai tre mesi precedenti la denuncia». I vertici dell'Inpgi hanno sottolineato che senza l'onestà della giornalista coinvolta la vicenda non sarebbe mai venuta a galla. Anche perché, come ha detto il direttore generale dell'Inpgi, Antonio Gemma, Matta e Fiorentini erano stimati e conosciuti da tutti. «Un albero sano fa cadere le mele marce - dice il segretario dell'Associazione stampa romana, Paolo Serventi Longhi -. È ciò che è accaduto all'Inpgi dove, senza entrare nel merito di un'inchiesta in corso, va rilevato che gli amministratori hanno denunciato quello che è apparso subito come un tentativo di truffa. E questo - ha concluso - va detto proprio il giorno in cui il ministero del Lavoro ha deciso di prorogare al 6 ottobre prossimo il termine per l'opzione Inpgi-Inps. Una scelta, quella dell'Inps che, siamo certi, resterà solo un'ipotesi teorica».

L'INTERVISTA

Franz: «Merito di una giovane collega onesta»

ROMA. «Erano funzionari che credevamo di conoscere bene non avremmo mai immaginato una cosa simile. Anche la collega involontariamente protagonista della vicenda è molto scossa». Pierluigi Franz, presidente dell'Associazione stampa romana, è uno dei pochissimi consiglieri d'amministrazione dell'Inpgi riconfermati alle recenti elezioni. «Certamente - dice - questa vicenda è venuta fuori perché c'è stata una collega onesta. Se si fosse intascata i soldi, nessuno avrebbe potuto scoprire niente. L'unico che poteva dire quanto

setteva ai colleghi disoccupati era proprio Matta. Ora la commissione d'inchiesta interna sta ricostruendo tutti i fatti per vedere se ci sono stati casi analoghi. Sono già emersi altri casi? Per ora no. Ma è ancora presto per dirlo. I carabinieri sono convinti che non può essere stata una vicenda isolata. Anche la richiesta dei dollari pare abbastanza insolita per essere la prima volta. Ma non è un po' da Ingenul pensare che un giornalista accetti a occhi chiusi un'indennità che non gli è dovuta? No. Si può dire che nessun collega conosca i regolamenti dell'Inpgi, che sono molto complessi. Le normative poi sono veramente interpretate, per cui si fa la domanda, ma non si sa come andrà davvero a finire. Quindi qualche collega potrebbe aver preso quei soldi in buona fede. Può darsi di sì. Certo che se poi li ha divisi a metà con un funzionario... Paradossalmente, poi si trova

a doverli restituire tutti, anche quelli che non ha mai incassato, se li ha spartiti con qualche funzionario, non può nemmeno dirlo, perché equivarrebbe a confessare un reato.

Se verranno scoperti altri casi verrà chiesta la restituzione delle somme percepite indebitamente?

Per forza. È compito della commissione far luce.

Per il futuro sono previsti maggiori controlli?

In primo luogo nelle registrazioni del computer resterà traccia dei mesi di contributi versati, e poi i consiglieri d'amministrazione e il direttore generale faranno controlli incrociati. Spero che questo sia stato un caso isolato, ma comunque queste cose in futuro non potranno più capitare.

Quanto tempo ci vorrà per completare i controlli?

Penso un mese. Dal tabulato si rilevano le situazioni mensili, e quelle si controllano in un secondo. Sono le cifre grosse che possono richiedere un approfondimento, come questo in cui c'era stato un ricorso e c'erano degli arretrati da liquidare. Più che sui tabulati, il controllo va fatto sui mandati di pagamento. Quello di cui stiamo parlando, per esempio, era stato fatto extra, non figurava sui tabulati.